

Anno Venticinquesimo - N° 8 del 15 Febbraio 2009

VI Domenica del Tempo Ordinario

Anno B
Verde

Domenica 15 Febbraio 2009

Prima Lettura Lv 13,1-2.45-46
Salmo Responsoriale Sal 31
Seconda Lettura 1Cor 10,31-11,1
Vangelo Mc 1,40-45

Calendario della Settimana

Domenica 15 Ss. Faustino e Giovita; S. Claudio La Colombière
Lunedì 16 S. Giuliana
Martedì 17 Ss. Sette Fondatori Ord. Servi B.V.M.; S. Flaviano
Mercoledì 18 S. Elladio
Giovedì 19 S. Mansueto
Venerdì 20 S. Eucherio
Sabato 21 S. Pier Damiani; S. Germano

Vattene, lebbra!

A ascolto

Dal Vangelo di Marco (1,40-45)

Venne a Gesù un lebbroso, lo supplicava in ginocchio e gli diceva: "Se vuoi, puoi guarirmi". Mosso a compassione, Gesù stese la mano, lo toccò e gli disse: "Lo voglio, guarisci!".

C omprendo e medito

- ◆ Un grande coraggio quello di Gesù: toccare un lebbroso considerato grande peccatore, affetto da una malattia contagiosa, da tutti escluso. Un gesto chiaro, che esprime l'amore universale e misericordioso di Dio.
- ◆ La lebbra della nostra società è l'egoismo che separa, esclude, classifica le persone, crea ingiustizie. Per questa "malattia" l'unica medicina è l'amore coraggioso e concreto.

Un testimone

Fra' Emmanuele è un medico che opera ad Afgangnan, nel cuore del grande continente africano. Un amico lo va a trovare, ed assiste ad una scena consueta per quel piccolo villaggio del Toga: bambini che sguazzano in una grossa pozzanghera. Fra' Emmanuele gli fa notare: "Ecco, quest'acqua stagnante serve per tutto: giocare, lavare e lavarsi, e anche per bere. E' qui la fonte di ogni malattia".

Ormai è pomeriggio tardi. Una fila di ragazzini attende ancora la visita del medico frate. "Avanti un altro!", e la fila si muove di un passo. Così fino a sera inoltrata. Fra' Emmanuele continua a combattere la sua lunga battaglia, apparentemente persa in partenza, ma già vittoriosa per la forza dell'amore.

P rego così

Dalla lebbra che chiude il nostro cuore e lo rende insensibile ai bisogni dei fratelli, liberaci, o Signore. Dal contagio dell'egoismo che ci fa pensare solo a noi stessi e ai nostri problemi, guariscici, o Signore. Dalla malattia della superficialità e della superbia che ci fa credere al centro del mondo, salvaci, o Signore. Per tutte quelle volte che ci è mancato il coraggio di avvicinarci ad un amico in difficoltà o abbiamo giudicato male chi è diverso da noi, perdonaci, o Signore.

A gisco

Troverò il coraggio di avvicinarmi a chi penso antipatico, o viene emarginato dal gruppo, per esprimergli la mia amicizia.

Defunti

Filosofi Cesira *di anni 87*
Spadaro Antonino *di anni 84*
Di Murro Rocca *di anni 84*
Galippa Teresa *di anni 93*

Battesimi

Mirabella Francesco

Avviso

1. Venerdì 20 febbraio: festa dei Beati Francesco e Giacinta, pastorelli di Fatima. Alle ore 17.15 Preghiera del Rosario e S. Messa.

Il 28 Giugno 2008 S. Santità Benedetto XVI ha aperto l'ANNO GIUBILARE PAOLINO per commemorare i 2000 anni della nascita dell'Apostolo Paolo.

Nel corso di quest'anno la presente rubrica ci aiuterà a conoscere S. Paolo, la sua vita, le sue lettere e il suo pensiero.

(segue)

Escluso!

Le prime fatiche

In Arabia e a Gerusalemme

Dopo l'esperienza di Damasco, il battesimo e l'incontro con quella comunità di credenti in Cristo, Paolo non va subito a Gerusalemme dagli apostoli, ma si reca in Arabia (cf. Gal 1,17). Si tratta, probabilmente, della regione a sud di Damasco, nel regno dei nabatei, con città di un certo rilievo; non abbiamo notizie, ma possiamo immaginare che abbia fatto lì le sue prime esperienze di evangelizzazione, e forse, senza successo, visto che in seguito non ne parla più.

«E poi ritornai a Damasco» (Gal 1,17): Paolo era dunque partito da quella città, e ciò indirettamente conferma la narrazione degli Atti riguardo alla città che aveva visto i suoi primi passi da "convertito". Dopo tre anni, per sfuggire all'etnarca del re Areta che cercava

di catturarlo - probabilmente istigato dalla crescente ostilità da parte della sinagoga (cf. At 9,22-24) - Paolo deve abbandonare la città. La rocambolesca fuga è narrata in 2Cor 11,32. Da Damasco si reca, così, a Gerusalemme «per conoscere Cefa», cioè Pietro. Questo primo significativo incontro dura quindici giorni, e come lui stesso racconta, «degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore» (Gal 1,18-19; Giacomo non è uno dei Dodici, ma faceva parte dei parenti di Gesù e avrebbe presto assunto un ruolo di primo piano nella chiesa di Gerusalemme).

Questo dev'essere stato un periodo interlocutorio per Paolo; gli Atti ci trasmettono un quadro molto verosimile da cui traspare che egli fa fatica a trovare "un suo posto": malgrado l'opera di mediazione di Barnaba, giudeo-cristiano originario di Cipro che godeva della stima della comunità, i discepoli di Gerusalemme diffidano di lui a causa del suo passato. Inoltre, viene avvertito dagli ebrei di lingua greca che egli cerca di convincere riguardo alla messianicità di Gesù: questi tentano addirittura di ucciderlo (At 9,26-29). Di fronte a queste difficoltà, che rischiavano di coinvolgere la comunità giudeo-cristiana che finora aveva goduto di una certa tranquillità in Gerusalemme, si consiglia a Paolo di partire: la destinazione sarà la sua patria, Tarso (At 10,30; in Gal 1,21 Paolo annota: «In seguito mi recai nelle regioni della Siria e della Cilicia»). Passeranno ben quattordici anni prima che Paolo ritorni a Gerusalemme (cf. Gal 2,1). Il motivo non è da ricercare in una voluta presa di distanza da quella chiesa, ma piuttosto in una concreta minaccia per la sua vita (come poi i fatti del linciaggio e dell'arresto nel cortile del tempio dimostrarono, cf. At 22,22-24).

(segue)